

CONVEGNO del C.I.E.L., all'Ermitage di Versailles,

Omelia della Messa dell'11 novembre 2000,

Dom Hervé COURAU, abate di TRIORS.

Miei cari fratelli,

Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato è tratto da San Luca. Esso celebra la santità dell'apostolo delle Gallie, il grande Martino, parlando di lampada e di luce, di fede e di occhio (Lc 11,33-36). L'occhio del corpo illustra, in una breve parabola, la funzione spirituale della virtù teologale che pone l'anima nella luce di Dio, poiché Dio è luce, come ci dice San Giovanni (1 Gv 1,5). Santa Caterina da Siena parla della fede come *del pensiero di Dio innestato sulla pupilla del nostro occhio interiore*.

Anche san Matteo parla della lampada che non va messa sotto il moggio; egli inserisce questa parola del Signore nel discorso della montagna (Mt 5,15 e 6,22s). San Luca colloca questo insegnamento del Salvatore in un contesto turbolento. Proprio prima del brano che abbiamo ascoltato poco fa, gli scribi e i farisei interrogano il Maestro per metterlo in imbarazzo e screditare la sua autorità sulle folle (Lc 11,15 ss.). La loro intenzione non è leale: non interrogano per trovare la luce nelle sue risposte; non pongono domande, ma tendono trappole e chiedono segni con arroganza.

La vita di san Martino comprende episodi che lo fecero soffrire in modo analogo, specialmente a Milano, quando entrò in conflitto con il vescovo ariano Auxenzio, che precedette il grande Ambrogio, e più tardi a Treviri, dove allora si trovava la corte dell'imperatore d'Occidente: un sinodo regionale doveva condannare alcuni errori del suo tempo, ma egli subì le conseguenze dell'ambizione dei vescovi, nascosta sotto una falsa prudenza, e dell'importanza esagerata attribuita alla diplomazia, che impediva loro di parlare con sincerità e secondo la dignità del loro stato. Egli rifuggiva da queste situazioni ambigue, per le quali vediamo soffrire lo stesso Signore nel corso della sua vita pubblica.

San Martino, tuttavia, non versò il proprio sangue. È il primo santo non martire ad essere stato onorato in Occidente e Sulpizio Severo, il suo biografo, ha saputo darci un'idea dell'entusiasmo che questa grande figura di monaco e vescovo suscitò nel popolo fedele. Lo mette a confronto con il grande Antonio, di cui sant'Atanasio aveva da poco redatto la vita. Il fervore di quel tempo per la santità supera ciò che possiamo immaginare. Ne rimane una testimonianza nel fatto che tanti luoghi e chiese gli sono dedicati: 4.000 parrocchie e 500 località portano il suo nome solo nel nostro paese, la Francia.

La sua fama di taumaturgo attirava le folle, ma la liturgia esalta innanzitutto ciò che è più profondo e più divino, ovvero la sua fede, la luce che illumina tutta la sua vita ancor prima dei miracoli esteriori. Il Vangelo di questa Messa è stato scelto proprio a questo scopo. La luce e la fede: ecco l'arma efficace di cui si è servito il santo, in definitiva più prestigiosa dei suoi miracoli. La Madre Chiesa vuole che ammiriamo innanzitutto questa fede così pura e così radiosa. I miracoli non sono che la parte marginale della sua mistica.

San Martino, ricco solo della sua fede, aiuta il popolo cristiano a rimanere fedele, in quella profonda rettitudine di cui i farisei si dimostravano privi. Non può esserci rettitudine dove regnano il pregiudizio, la passione, l'egoismo (Cfr. Dom Delatte, op. cit., commento al Vangelo, vol. 1, p. 325).

Il tema delle nostre riflessioni in questi tre giorni ci invita a guardare oltre San Martino. I santi sono un'epifania di Dio: mostrano fino a che punto il Signore sia presente nella vita della Chiesa. Il Verbo incarnato, luce nata dalla luce, è venuto a illuminare ogni uomo in questo mondo perché Dio ha tanto amato il mondo, lo ha amato fino a quel punto, fino a quando questa luce è salita sul candelabro della Croce per illuminare tutta l'umanità. Era tuttavia l'ora delle tenebre, ma quelle tenebre sono state scacciate dalla luce della sua obbedienza e della sua umiltà. Egli ci ha così dato la lezione redentrice, l'unica lezione in grado di sconfiggere l'orgoglio e l'egoismo ereditati fin dalle origini.

Il grande testimone, il primo martire, è Gesù. I martiri sono il prolungamento visibile di Gesù, luce che illumina il mondo. Ma il martirio stesso, in quanto scontro tra le tenebre e la luce, non ha altro scopo che il risplendere della luce. Il poeta polacco Norwid, le cui intuizioni hanno alimentato la riflessione del Santo Padre, sottolinea che la luce è fatta per risplendere senza ostacoli, senza bisogno del martirio sanguinario per dimostrare il proprio valore, non trovando più nulla che la ostacoli: *Il mistero del progresso dell'umanità*, scrive (citato da Didier Rance, in *Affermis tes frères*, Bibliothèque A.E.D., p. 217), *dipende fondamentalmente dal fatto che, attraverso l'incarnazione del bene e la manifestazione della verità, l'arma più potente, unica e definitiva – cioè il martirio – diventi inutile sulla terra.*

Martin risplende come la luce senza aver versato il proprio sangue. Ma orienta il nostro sguardo verso il Signore presente nella vita della sua Chiesa attraverso la potenza del proprio martirio, l'unico Sacrificio della croce. In Martin, Gesù, la vera luce, illumina un paese, un'epoca e molte altre nel corso della storia. In Martino, la fede si mostra vittoriosa sul mondo ostile alla luce. San Giovanni ci ha detto che la nostra vittoria che vince il mondo è la nostra fede (1 Gv 5,4). La presenza del Signore nella liturgia della Chiesa fa trionfare la fede, che continua a evangelizzare attraverso la bellezza e a conquistare gli spiriti e i cuori.

Un inno contemporaneo a San Martino, probabilmente attribuito a Sant'Ambrogio, canta il Signore come quella luce conquistatrice creata per i nostri spiriti e i nostri cuori: *Splendor paternae gloriae... Splendore della gloria del Padre, che risplende della stessa chiarezza, luce dalla luce e*

fonte di luce, giorno che illumini il giorno. O Sole di verità, che risplendi di eterna chiarezza, discendi e diffondi nei nostri cuori la luce dello Spirito Santo (Lunedì alle Lodi).

Affidiamo alla Madonna i frutti spirituali dei nostri sforzi affinché le nostre anime ritrovino questa via di luce e di purezza, amen.